

La seduta comincia alle 13,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. comunico che il ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 maggio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni correttive e integrative del decreto legislativo 27 maggio 1999, n. 165, concernente soppressione dell'AIMA e istituzione dell'agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA).

Il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, ha assegnato in data 22 maggio ultimo scorso il predetto provvedimento alla Commissione per il prescritto parere.

Audizione del presidente di Sviluppo Italia, ingegner Umberto Di Capua, e degli amministratori delegati, dottor Carlo Borgomeo e dottor Dario Cossutta, in merito allo stato di attuazione del decreto legislativo 9 gennaio 1999, n. 1

recante riordino degli enti e delle società di promozione e istituzione della società « Sviluppo Italia ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente di Sviluppo Italia in merito allo stato di attuazione del decreto legislativo 9 gennaio 1999, n. 1 recante riordino degli enti e delle società di promozione e istituzione della società « Sviluppo Italia ».

Ringrazio, anzitutto, il presidente di Sviluppo Italia, i due amministratori delegati e gli altri loro collaboratori per aver accettato il nostro invito. Con Sviluppo Italia abbiamo un rapporto molto stretto fin dalle origini: la società nasce infatti con un decreto, adottato nell'ambito delle deleghe della legge n. 59, ampiamente discusso e in larga misura risistemato in questa Commissione, recentemente modificato con altro decreto integrativo che ha cambiato, in parte, la struttura operativa e societaria del soggetto operativo Sviluppo Italia.

Al dottor Di Capua, con il quale peraltro ci congratuliamo per la nomina abbastanza recente — abbiamo più volte ricevuto il suo predecessore, il professor Bianchi — chiedo di farci il punto della situazione per sapere come sia stata ridisegnata la società a seguito del decreto correttivo e per conoscere lo stato dei progetti. Ho davanti a me il testo — credo che sia stato distribuito ai colleghi — di un'audizione del ministro del tesoro, oggi Presidente del Consiglio dei ministri, datata 7 marzo, quindi abbastanza recente, dove vengono sottolineati alcuni progetti di prima attuazione, da quello logistico nel settore ortofrutticolo, considerato strategico per il Mezzogiorno, a quello per la costruzione dei porti turistici e delle autostrade del mare.

Emerge poi in maniera alquanto drammatica - se posso usare questo termine - la questione dei contratti di programma: essendo circa 80 quelli fermi al Ministero del tesoro, da tempo attendiamo che essi possano trovare un esito positivo; anche per la dichiarazione stessa del ministro del tesoro in data 7 marzo, davanti al Parlamento, Sviluppo Italia dovrebbe occuparsi della loro gestione e istruttoria, ma finora non ci risulta che ciò sia avvenuto. Quindi, vorremmo sapere da voi come stanno le cose, anche per assumere le opportune iniziative nei confronti del Governo.

UMBERTO DI CAPUA, *Presidente di Sviluppo Italia*. Come ha detto il presidente, sono stato nominato presidente di Sviluppo Italia in tempi abbastanza recenti - per l'esattezza il 3 marzo - su designazione dell'allora ministro del tesoro Amato, al quale, quando mi convocò per sapere se ero disponibile in tal senso, feci ben presente che, non avendo io derivazioni politiche di nessuna sorta, potevo mettere a disposizione di questo incarico solo un profilo puramente professionale. Il presidente Amato ebbe a dirmi, in quell'occasione, che era esattamente questa la ragione per la quale veniva prescelta la mia cosiddetta candidatura. Quindi, l'accettai come una sfida, che debbo riconoscere molta severa e molto impegnativa, essendo stata la mia estrazione sempre e puramente professionale nell'ambito di imprese multinazionali. Dunque, mi sono accostato all'esperienza di Sviluppo Italia come lo fa chi, avendo sviluppato in tutta la sua vita professionale un'attività di impresa, ha cercato e cercherà di sviluppare le attività di Sviluppo Italia come se fosse un'impresa a tutti gli effetti, cioè, da una parte con un conto economico, dall'altra con molta attenzione alla gestione e, soprattutto, con l'intendimento di sviluppare le attività che ci vengono destinate da parte di coloro i quali ci assegnano questi compiti.

Come potete immaginare il primo anno di attività di Sviluppo Italia è stato ab-

bastanza laborioso, perché ha dovuto integrare tutte le società nate a seguito delle varie emanazioni definite nell'ambito dei progetti di aiuto per il settore del Mezzogiorno. Le società sono note: Itainvest, SPI, IG, Insud, RIBS e Finagra. Per delibere successive sono state tutte integrate nell'ambito di Sviluppo Italia, e posso dire che stiamo al termine di questo processo abbastanza laborioso, avendolo eseguito dal punto di vista formale ed organizzativo. Avendo deliberato la fusione di queste società in Sviluppo Italia, alla fine del mese di giugno sostanzialmente tutte le società saranno integrate nel suo ambito, per cui avremo un unico ente Sviluppo Italia, che dovrà svolgere i ruoli affidatigli dal Ministero. Questo è un atto formale, abbastanza rilevante, che però sottintende una serie di altri atti che debbono essere eseguiti per rendere possibile lo sviluppo della nostra attività coerentemente con le missioni che ci vengono affidate. È chiaro che integrare culture aziendali differenti non è cosa semplicissima, non avviene attraverso un semplice atto amministrativo: è necessario che si crei una cultura d'impresa, che deve avvenire attraverso sforzi di integrazione, nonché l'eliminazione di possibili sovrapposizioni, la valutazione e rivalutazione delle professionalità individuali e l'individuazione di tutti i ruoli che le singole persone possono esercitare nell'ambito di questa nostra attività. Essendo proprio questa la fase in cui siamo impegnati, vi è un problema sindacale da gestire, vi è un problema di integrazione dei vari contratti, che devono essere tutti uniformati nell'ambito dello stesso modo di operare e di agire. Aggiungo che vi è anche un problema logistico, molto semplice, ma molto importante per noi, cioè quello di mettere assieme tutte queste risorse per farle funzionare come un corpo unico. Lavorare, infatti, con una serie di entità sparse sul territorio in maniera disordinata, perché storicamente nate così, non è cosa facile, per cui sono necessarie la presenza e la collaborazione fisica delle persone per poter far funzionare la macchina.

Queste sono le fasi che stiamo completando. Alla fine del mese di giugno avremo una società unica ed abbiamo progettato di avere una sede unica, che stiamo mettendo a punto in questi giorni. Speriamo, nel corso delle vacanze estive, di riuscire a completare l'accorpamento che dovrebbe facilitare il processo di integrazione di tutte le professionalità alle quali facevo riferimento prima.

PRESIDENTE. Quindi la società resta unica.

UMBERTO DI CAPUA, *Presidente di Sviluppo Italia*. Sì. Come lei sa, in un primo momento si era ritenuto che Sviluppo Italia potesse essere una *holding* e dovesse avere due società, una per gli investimenti finanziari e l'altra per lo sviluppo del territorio. Successivamente questa ipotesi è stata emendata e si è arrivati alla conclusione che le attività operative fossero concentrate in Sviluppo Italia. Ci siamo quindi dotati di due divisioni operative, quella della finanza per lo sviluppo, affidata all'amministratore delegato, dottor Dario Cossutta, e quella dei servizi per lo sviluppo, affidata all'amministratore delegato, dottor Carlo Borgomeo. I ruoli sono sostanzialmente diversi: la seconda divisione ha la funzione di sviluppare imprenditoria nel territorio, svolgendo una serie di attività di servizi relativi alla formazione, alla creazione di impresa, all'imprenditoria giovanile, all'esportazione di modelli anche verso l'estero; mentre la prima ha il compito di accompagnare progetti ai quali ci possiamo associare anche attraverso una partecipazione al capitale.

Il fine che ci siamo dati, e che è coerente con gli obiettivi definiti, è quello di dimenticare i processi assistenziali che sono stati alla base dei diversi interventi che si sono prodotti *ex ante*. Noi vogliamo essere un elemento di sviluppo, un'agenzia di sviluppo possibilmente snella ed efficace, che si collochi sul territorio in collaborazione con tutti gli enti verso i quali possiamo essere funzionali, cioè le organizzazioni regionali, le regioni, i co-

muni, gli enti locali, le parti istituzionali governative, ossia il Ministero del tesoro e il dipartimento per lo sviluppo nel quale abbiamo un riferimento molto intenso che nasce dal nostro essere parte del ministero, i Ministeri dell'agricoltura e dell'industria, particolarmente rilevanti per il tipo di integrazione e di sviluppo realizzati nei nostri riguardi.

Il nostro compito è quello di rendere possibile l'attività di sviluppo nel territorio. Sotto questo profilo voglio mettere in evidenza un altro aspetto. Ci siamo riuniti in due o tre recenti consigli di amministrazione per cercare di darci qualche linea strategica e abbiamo individuato alcuni percorsi sui quali vorremmo concentrare la nostra attenzione; verificheremo poi le difficoltà che incontreremo, stanti gli strumenti operativi che abbiamo a disposizione.

Le linee che ci siamo dati tendono a valorizzare le qualità sostanziali e le peculiarità del sud, con tutte le caratteristiche positive e negative che esso ha. Tali linee presuppongono lo sviluppo del turismo, con l'ottica di valorizzare le risorse climatiche straordinarie, ma anche quelle ambientali, storiche e culturali delle regioni del sud. Un'altra linea di sviluppo riguarda le attività della logistica del mercato ortofrutticolo che parte dall'assunto che i prodotti del sud sono qualitativamente buoni ma sono scarsamente utilizzabili a causa delle difficoltà della gestione logistica (trasportare, conservare, stivare, rendere possibile la comunicazione verso il mondo esterno). I progetti in proposito riguardano le cosiddette autostrade del mare, sulle quali mi piace soffermarmi perché credo che rappresentino un'opportunità importante sulla quale dobbiamo lavorare e un'alternativa al grande intasamento fisico e ambientale che si è prodotto sul territorio con riferimento sia al trasporto ferroviario sia a quello stradale; lo sviluppo dei porti turistici sui quali siamo impegnati insieme con alcune entità imprenditoriali per individuare alcune delle localizzazioni che partendo da aree già esistenti si allargano ad una comunicazione funzio-

nale al turismo; i processi di innovazione tecnologica che nascono come opportunità collaterale dallo sviluppo della cosiddetta economia digitale, un'opportunità per il sud dove ragazzi hanno mediamente una scolarità piuttosto elevata. Nel processo di discontinuità tecnologica così importante come quello che si sta producendo nel mondo ed in Italia, credo che abbiamo un'opportunità forte se cavalchiamo questo filone, che rende possibile ciò che in passato non lo era.

Fare sviluppo significa partire da conoscenze di processi, di tecnologie, di ruoli; ovviamente le società più sviluppate dal punto di vista industriale hanno dei vantaggi competitivi notevoli e il sud non ne avrebbe sotto questo profilo, però il fatto di avere accesso all'economia digitale rende possibile, sul piano della competizione internazionale, l'acquisizione di determinati ruoli che difficilmente potevano essere concepiti nel passato.

Sotto questo profilo, crediamo molto al ruolo che può svolgere la formazione, intesa come università e istituti scientifici. Stiamo assumendo alcune iniziative, che sembrano molto promettenti, volte a mettere insieme il ruolo delle università del sud con quello di alcune imprese eccellenti, che operano soprattutto nel settore dell'*information technology*, con l'obiettivo di realizzare, attraverso opportune forme associative (consortili o di tipo differente), delle competenze funzionali all'impiego delle imprese. Crediamo che lo sviluppo passi non attraverso la formazione pura, ma attraverso una formazione finalizzata al disegno delle imprese. Forti anche dell'esperienza che abbiamo sviluppato con alcune università del nord, in particolare con il Politecnico di Milano dove con successo abbiamo avviato iniziative interessanti, stiamo promuovendo iniziative di formazione collettiva che riteniamo possano avere delle ricadute buone dal punto di vista dell'utilizzo delle professionalità.

Per quanto riguarda i contratti di programma e i patti territoriali, oggetto di qualche commento sulla stampa questa mattina (a mio avviso un po' improprio),

un tema sul quale siamo stati citati sovente dall'allora ministro del tesoro e poi dal Presidente del Consiglio Amato dal punto di vista del ruolo che si intende affidare a Sviluppo Italia, debbo dire che stiamo cercando di fare dei passi avanti nei nostri rapporti con il Ministero del tesoro. Mi rammarico perché la persona designata dal ministero a far parte del nostro consiglio di amministrazione, dottor Passacantando, ha dovuto rinunciare a questo ruolo, poiché con lui avevamo avviato con il comune un processo relativo alle competenze che partiva dall'assunto di verificare i rispettivi compiti per cercare di ottimizzare i singoli processi.

Noi abbiamo la coscienza di essere un braccio operativo del Governo; siamo un'agenzia che, avendo una struttura societaria ovviamente più flessibile di quella del ministero, può rendere possibile svolgere alcune funzioni naturalmente interpretando le direttive che ci vengono impartite. Ci auguriamo soltanto che la definizione del ruolo di Sviluppo Italia avvenga nel più breve tempo possibile, perché questo sarà un elemento di chiarezza per lo sviluppo della nostra attività.

Non ho citato, perché sono molto note, le attività svolte sul territorio attraverso lo sviluppo della cosiddetta imprenditoria giovanile, un'attività molto consolidata nel nostro ambito, che si sta svolgendo con molto entusiasmo e registra un numero di partecipanti sempre molto elevato. Le iniziative imprenditoriali di questo tipo hanno una mortalità molto alta, ma sono importantissime perché creano coscienza imprenditoriale e stimolano nei giovani la volontà di impegnarsi in progetti ed intraprendere iniziative; credo inoltre che abbiano una grande validità anche sotto il profilo del recupero della legalità. Se attraverso queste iniziative abbiamo l'opportunità di fare emergere del lavoro nero, incidiamo utilmente anche sull'importante terreno del recupero della legalità.

Sotto questo profilo stiamo sviluppando alcune iniziative meno roboanti ma molto significative, mi riferisco in particolare a quelle mirate all'utilizzazione di

una serie di piccole localizzazioni nelle stazioni ferroviarie disseminate lungo la costa meridionale che oggi sembrano avamposti del West texano; chi è stato nel Canton Ticino avrà presente cosa è stato fatto in numerose stazioni di piccole località della zona nelle quali sono stati realizzati centri di servizio rilevanti, utilizzando poche persone ma di grande qualità: dalla vendita dei giornali, al ristorante, alla vendita di prodotti artigianali. Stiamo per firmare una convenzione con le Ferrovie dello Stato, che sembrano molto favorevoli allo sviluppo di questo progetto ed il dottor Borgomeo cercherà di portare avanti questa iniziativa che potrebbe avere ricadute importanti anche sul piano della diffusione di una certa cultura perché queste stazioni sono di solito situate nei centri storici dei piccoli paesi della costa.

L'ultima considerazione che intendo fare è che noi vogliamo lavorare soprattutto su progetti e vogliamo farlo in maniera per così dire dissociata dalle « sollecitazioni politiche ». Sono molto dispiaciuto quando sento le critiche di alcune parti politiche caratterizzate da un forte giudizio negativo su Sviluppo Italia sovente indicato come un baraccone. Questa è fortemente demotivante per chi vi opera, perché tutti vorrebbero lavorare per un'azienda di successo. Noi comunque vogliamo essere un'agenzia professionale per lo sviluppo del paese, non al servizio di una parte politica piuttosto che di un'altra, vogliamo quindi essere funzionali a qualunque schieramento politico si dovesse avvicinare e vogliamo lavorare sostanzialmente per progetti. Utilizzeremo gli strumenti che abbiamo per contattare i nuovi presidenti delle regioni che, grazie alle recenti allocazioni derivanti dalla Agenda 2000 finiscono per essere destinatari di risorse finanziarie molto importanti, e dobbiamo aiutarli a spenderle in modo positivo nell'ambito del progetto di sviluppo del paese. Questo è il nostro impegno, questa è la nostra scommessa; non so se ci riusciremo, ma faremo di tutto per riuscirci.

PRESIDENTE. Riprendo una battuta scherzosa dell'allora ministro del tesoro Amato, il quale, parlando degli amministratori delegati di Sviluppo Italia, disse che se entro un anno non fossero arrivati i frutti aspettati avrebbero fatto i conti con lui, ricordando come oggi Sviluppo Italia sia strutturata nel modo in cui essi, in base alle proprie valutazioni, hanno ritenuto più efficiente secondo l'assetto che hanno considerato più adatto. In relazione a questa battuta, credo che i colleghi vogliano sapere quali progetti potranno entrare in funzione da qui a un tempo ragionevole, diciamo un anno; il problema che si evince bene dalla precedente audizione, infatti, è che nel suo primo anno di vita Sviluppo Italia ha dovuto far fronte ad una serie cospicua di problemi di carattere organizzativo che ne hanno assorbito quasi tutta l'attività, quindi ha potuto far fronte poco agli aspetti progettuali e di intervento; da qui tutta una serie di critiche che devono essere superate con i fatti. Vorremmo quindi qualche informazione più precisa sui progetti in corso o che potranno diventare operativi nei prossimi mesi e anche sulla loro entità finanziaria.

In secondo luogo vorrei alcuni chiarimenti su quello che sta diventando il « giallo » dei contratti di programma. I ministri in Parlamento ci dicono che Sviluppo Italia deve occuparsi dei contratti di programma e questo è il contenuto delle direttive; oggi però i contratti di programma sono fermi al Ministero del tesoro e non si sa chi se ne deve occupare. Dico molto chiaramente che questo non può essere ulteriormente tollerato; vorremmo pertanto indicazioni precise anche per assumere iniziative nei confronti del Governo.

Do adesso la parola ai colleghi che intendano rivolgere domande.

LUCIANO MAGNALBÒ. Voglio congratularmi con il presidente Di Capua per la sua esposizione: vengo adesso dalla Commissione che si occupa della Federconsorzi, quindi mi rendo ben conto della differenza che c'è tra un programma

passato ed uno futuro. Lei viene dell'attività di impresa, ha esperienza multinazionale e si dichiara non politico; ascoltiamo tutto questo con viva soddisfazione, perché vogliamo che nessuna parte politica diventi padrona di un progetto che deve invece essere comune a tutti.

Abbiamo capito che il primo anno di attività è stato speso per l'integrazione delle varie società e ci rendiamo conto che per organizzarsi occorre del tempo, abbiamo quindi aspettato con pazienza. Personalmente, poi, rappresento forse la parte più ragionevole del partito cui appartengo, che da qualche parte ha definito Sviluppo Italia come un carrozzone perché non si vedeva mai una vera partenza e sembrava fosse troppo politicizzato. Prendo quindi atto che lei ha parlato di un'agenzia imprenditoriale di sviluppo che opera in collaborazione con gli enti locali con i quali si può essere funzionali; questo è importante perché interessare la realtà territoriale credo sia essenziale.

A titolo di chiarimento vorrei porle due interrogativi. Il comma 4 dell'articolo 1 del decreto legislativo 9 gennaio 1999, n. 1, parla di uno specifico assetto societario: fu data cioè l'indicazione di due società, una finanziaria e una operativa, che dovevano essere costituite in base a determinate strutture. Mi pare di aver capito che tale assetto sia stato ripudiato e poi modificato, ma tale modifica è stata poi sorretta da una norma legislativa che è cambiata?

PRESIDENTE. Il Parlamento ha proceduto ad un correttivo legislativo; questo problema lo abbiamo risolto noi.

LUCIANO MAGNALBÒ. In secondo luogo, vorrei sapere se vi sia un programma, qualcosa di scritto che si proietti nel futuro per almeno dieci anni e che illustri a noi, parti politiche impegnate nel territorio, quale sarà l'attività che verrà svolta. Se tale programma esiste, vorremmo conoscerlo ed anche sapere con precisione quale sarà il modo di relazionarsi di questa società con gli enti territoriali e come questi ultimi potranno

rivolgersi a voi. Questo, infatti, mi sembra uno dei punti fondamentali: nessuno ancora oggi sul territorio conosce quale sia il metodo per stabilire contatti con voi.

ROMUALDO COVIELLO. Vorrei innanzitutto salutare il nuovo presidente di Sviluppo Italia, che vediamo per la prima volta in questa sede e che ha fatto un'esposizione di carattere generale della quale mi dichiaro soddisfatto, restando comunque in attesa delle ulteriori informazioni che verranno dai due amministratori delegati.

Ritengo che in primo luogo sia necessario comprendere lo stato d'avanzamento delle cose dopo la riforma che ha conferito un nuovo assetto a Sviluppo Italia; i nostri ospiti dovrebbero poi esprimere la propria opinione sul fatto se tale nuovo assetto abbia dato maggiore grinta all'azione di Sviluppo Italia. Per la verità, dopo tale riassetto si sono addensate nubi ulteriori su Sviluppo Italia, e non certo per responsabilità di quest'ultima. Ricordo che in questa sede avevamo manifestato qualche perplessità sulla presenza del dipartimento nell'ambito del consiglio d'amministrazione, circostanza sulla quale lo stesso presidente Cerulli Irelli aveva espresso dubbi. Tuttavia, con la rappresentanza del dipartimento nell'ambito del consiglio d'amministrazione il Governo ha voluto dare un segnale di raccordo forte tra l'azione di programmazione e l'azione esecutiva, affinché tra l'attività operativa e l'azione di programmazione non vi fosse distacco, cosa che, come sappiamo, in passato ha determinato problemi che hanno rallentato l'azione di Sviluppo Italia.

Il riferimento è ovviamente alla rivisitazione, più volte annunciata, dell'attività operativa di Sviluppo Italia alla luce della lentezza della programmazione negoziale soprattutto sul versante dei patti territoriali o su quello, ricordato dal presidente, dei contratti di programma. Tra l'altro, questa Commissione, recependo una linea di questo tipo, aveva segnalato come utile il fatto che tutta l'attività di promozione fosse svolta da Sviluppo Italia e che solo

l'attività decisionale finale fosse demandata al dipartimento. A tutt'oggi non ci risulta che ciò sia avvenuto, né la delibera del CIPE dello scorso mese di agosto ha sciolto questo nodo, per cui sollecitiamo il Governo a dare una risposta in termini operativi a tale questione, affidando a Sviluppo Italia l'attività di promozione di quei contratti di programma che avrebbero dovuto dare maggiore velocità all'azione della società, anche perché sappiamo che presso il dipartimento giacciono numerose domande, ma i nodi non sono stati sciolti.

Proprio in considerazione del particolare tipo di problematica, ricordo che in questa sede abbiamo auspicato ciò che poi il dipartimento ha posto in essere, cioè una ricerca, affidata a Sviluppo Italia, consistente nell'osservatorio sullo stato dei patti territoriali, perché già a quell'epoca avvertivamo la difficoltà di procedere ad una selezione di aziende che si allocano sul territorio senza il recupero di sinergie, secondo un criterio casuale, come avviene nell'ambito degli istituti di credito, ma talvolta queste aziende hanno scarsa vitalità perché ciò che le circonda si rivela carente.

C'è uno studio condotto da Sviluppo Italia e consegnato un anno fa: credo che conoscere i risultati di questo studio potrebbe essere particolarmente utile per la Commissione al fine di disegnare un assetto definitivo della questione del rapporto tra Sviluppo Italia e gli istituti della programmazione negoziale, a partire dai contratti di programma, dai patti territoriali, fino ai contratti d'area.

Sotto questo profilo risulta molto importante il rapporto con gli enti locali e con le regioni. Il presidente e i colleghi ricorderanno che avevamo ipotizzato una presenza degli enti locali e delle regioni dentro Sviluppo Italia, auspicando che alcuni componenti di tali enti entrassero a far parte del consiglio d'amministrazione, di modo che le regioni potessero meglio utilizzare le opportunità che Sviluppo Italia poteva offrire loro. Alla Commissione bilancio risulta che vi è stato un rapporto positivo con una delle regioni del

Mezzogiorno, la Campania, utilizzando vecchie risorse finanziarie della legge n. 80. So che il giudizio del precedente presidente della giunta campana e di quello attuale è positivo, perché Sviluppo Italia è stata incaricata di fare per conto della regione attività promozionali, di istruttoria e di accompagnamento, per l'utilizzo delle risorse a fini produttivi. Questo avveniva però alcuni mesi fa, come ricorderanno i due amministratori delegati: c'è qualcosa di nuovo?

Un'ulteriore richiesta che viene dai componenti della Commissione bilancio e di questa Commissione riguarda l'andamento del rapporto tra il riordino delle società controllate da Sviluppo Italia e le società regionali di sviluppo. Cosa c'è di nuovo? È noto che alcune regioni stanno immaginando proprie società di promozione: Sviluppo Italia sta accompagnando questo processo, soprattutto in questa nuova fase di attività delle regioni in cui esse hanno responsabilità più dirette e godono di ampie deleghe? Come si pone Sviluppo Italia nell'ambito di questo progetto?

Infine, vorrei trattare il tema dei tempi e dei modi per accelerare gli investimenti. Recenti relazioni ci dicono che molti investimenti ricadono nell'ambito della legge n. 488 sulle incentivazioni, ma è evidente che è necessario un raccordo tra questi investimenti e Sviluppo Italia e tale raccordo deve essere quanto mai intenso se si vuole che l'intervento abbia la massima incidenza sul territorio. C'è qualche riscontro sotto questo profilo e Sviluppo Italia può darci qualche elemento al riguardo? Non so bene quanto tempo abbia il nuovo ministro del bilancio per procedere al riassetto.

Non c'è ancora il capo del dipartimento dello sviluppo e della coesione sociale; questo interfaccia per Sviluppo Italia manca e ciò probabilmente può rallentare ulteriormente il rapporto, non solo perché manca il membro del consiglio di amministrazione, perché questo è secondario, ma per quella che è tutta questa fase ulteriore. I patti territoriali si sono fermati; lentamente stanno andando

avanti, ma ad esempio nella fase della nuova programmazione i patti territoriali sul settore agricolo, che stanno per essere esaminati, vanno avanti? Il processo a che punto è e come Sviluppo Italia si sta organizzando, se è vero che c'è questo quadro di riferimento ancora probabilmente da puntualizzare, normativamente, con delibera del CIPE o con modificazione diretta di questa procedura? Come si sta predisponendo Sviluppo Italia a questo riguardo?

RAFFAELE MAROTTA. Per la verità sono poco competente nella materia economica; prendo atto anch'io con compiacimento della dichiarazione di intenti del nuovo presidente della società Sviluppo Italia, secondo cui questa vuol essere l'agenzia di sviluppo del paese e non per una parte politica. Questo addirittura lo presupponiamo, è ovvio...

ROMUALDO COVIELLO. Nel nuovo clima...

RAFFAELE MAROTTA. Non nel nuovo clima, nel clima di sempre. Non bisogna mai agire in vista di risultati favorevoli per una parte politica quando in gioco è il bene comune. Su questo personalmente non ho mai avuto dubbi.

Dopo aver espresso questo compiacimento, passo alle domande che desidero rivolgere al presidente, il quale per altro riveste da poco questa carica. Come ho detto, non sono competente nella materia, vengo dal profondo sud, come il collega Coviello...

PRESIDENTE. A dire il vero il senatore Coviello è più a sud...

RAFFAELE MAROTTA. Confiniamo; io vengo dal Cilento ed anzi a questo proposito debbo dire che la nostra fascia costiera, quella che va da Paestum fino a Sapri, è davvero incantevole e non ha nulla da invidiare alla costiera cilentana, per cui alle parole con cui il presidente diceva che si vuole promuovere lo sviluppo turistico e valorizzare le risorse

ambientali e culturali, debbo aggiungere che la nostra costa è suscettibile di uno sviluppo di questo genere.

Non ho alcun rilievo da muovere al nuovo presidente, ma siccome l'ente esiste da tempo, vorrei sapere cosa in concreto si è fatto e cosa si è speso. Vorrei conoscere cioè lo stato di avanzamento della situazione. Si diceva che vi sarebbe stato anche uno studio ed anche di questo vorremmo sapere qualcosa, giacché in Italia si parla molto di tutto ma poi in concreto spesso accade di non vedere nulla. Vorrei sapere, ad esempio, qualcosa su quei contratti di programma, di cui parlava il presidente, che giacciono, sono in uno stato di abbandono o comunque non vengono attivati o fatti funzionare; così per i patti territoriali e l'accompagnamento delle attività che svolgono le regioni. Vorrei sapere se in qualche modo si sia provveduto ad avviare questo lavoro cui molto più brillantemente di me parlava prima il senatore Coviello.

Io condivido i rilievi del collega, anche se sono di un'altra parte politica; come si vede, quindi, siamo all'unisono nel desiderio che tutto vada bene.

RENZO GUBERT. Mi scuso innanzitutto per essere arrivato in ritardo. La questione che vorrei porre è quella che ho sempre posto, fin dall'inizio: attualmente sono le regioni e poi le comunità montane in alcuni settori del territorio che sono responsabili dei piani di sviluppo degli interventi, mentre quello scelto dalla maggioranza e dal Governo è stato ancora una volta uno strumento tendenzialmente centralizzato, con successive correzioni per quanto riguarda la gestione.

La mia domanda è sostanzialmente questa: ritenete ancora immature le regioni per governare il proprio sviluppo? Non chiedo una risposta politica; la vostra è una società di consulenza: dal punto di vista tecnico non esistono in Italia, nelle varie regioni, le capacità necessarie per gestire le risorse per il proprio sviluppo, a prescindere da meccanismi di controllo e di consulenza centrali?

PRESIDENTE. Passiamo alle risposte dei nostri interlocutori.

CARLO BORGOMEIO, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. Se il presidente consente, ci divideremo, con il collega Cossutta, come al solito, le risposte in relazione a quelle che sono le nostre competenze in seno al consiglio di amministrazione.

Vorrei fare una sola battuta di carattere generale, che comunque serve a rispondere alle domande poste. Come ha ricordato il presidente, Sviluppo Italia ha avuto una doppia missione: innanzitutto quella di proporsi intorno a nuovi progetti di sviluppo, con un'enfasi particolare intorno alla questione dell'attrazione di investimenti esteri; contemporaneamente però il Parlamento ed il Governo hanno deciso che la nuova missione dovesse non cancellare ma anzi tenere conto di quelle precedenti ed integrarle...

PRESIDENTE. Nelle diverse società.

CARLO BORGOMEIO, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. Esattamente. Quindi, nel momento in cui si chiede, in modo del tutto legittimo, quali sono i nuovi progetti, eccetera, per un giudizio sereno e completo sull'attività, bisogna tenere conto del fatto che intanto continuano e, se possiamo dire, migliorano le attività precedentemente avviate e già giudicate positivamente.

Per evitare di parlare delle mie responsabilità, vorrei segnalare i netti miglioramenti di impostazione, di risultati e di gestione finanziaria realizzati, nella divisione di una responsabilità, da Cossutta, cioè le attività tradizionali intanto sono migliorate, sono state integrate e rese più efficaci ed efficienti.

Per quanto riguarda le nuove attività e cioè il valore aggiunto che si richiede a Sviluppo Italia, altrimenti tanto valeva fare una mera operazione di razionalizzazione dell'esistente, vi sono due questioni in moto, che sono molto complesse. La prima si riferisce all'ultima domanda posta al senatore Coviello e riguarda il

rapporto con le regioni, che è indubbiamente una delle questioni centrali dell'esperienza di Sviluppo Italia; è proprio il classico esempio di missione supplementare rispetto alle precedenti. Sviluppo Italia si pone al servizio delle regioni ove queste richiedano il suo intervento — non c'è quindi alcuna procedura o struttura già definita — in una fase di accompagnamento alla definizione dei criteri e delle procedure per gestire quello che adesso arriva alle regioni dal punto di vista delle risorse finanziarie per lo sviluppo. L'esempio classico è quello già richiamato dalla regione Campania. Ci è stato chiesto di accompagnare la regione su tre questioni fondamentali, senza sostituirci ad alcuno: cioè aiutare la regione a guardare cos'è successo in termini di contrattazione negoziata sul territorio e a suggerire metodi e procedure per quelli che nella regione Campania si chiamano BIT (fra poco occorrerà un vocabolario per decifrare tutte queste sigle); ci hanno chiesto di fare una riflessione su quali siano i criteri e le metodologie possibili (tra l'altro alternative, non una sola, quindi proprio un lavoro tecnico) per le agevolazioni alle attività produttive e ci hanno chiesto meccanismi, possibilmente innovativi, per la gestione di uno dei problemi più gravi, in Campania certamente, che è quello della effettiva disponibilità di aree industriali per nuove localizzazioni.

Su questa base abbiamo rapporti con i neo eletti presidenti di altre due regioni, che su quel modello vogliono chiedere a Sviluppo Italia. Vi sono regioni che non ci chiederanno nulla. In questo caso vuol dire che quei governi regionali o consigli regionali ritengono di non avere necessità di servirsi di una struttura tecnica. Nel caso della regione Campania vorrei far presente, per esempio, che Sviluppo Italia non gestisce alcun trasferimento di risorse: ha fatto un contratto a termine, della durata di diciotto mesi, terminato il quale si suppone che la regione vada avanti da sola. Quindi, rispetto alla sua domanda, non vi è nessun approccio di tipo centralistico: non abbiamo risorse da

dare alla regione, non abbiamo programmi da suggerire alla regione. Se interpellati, immaginando che abbiamo un po' di esperienza e di *know how* accumulati dalle vecchie società, siamo a loro disposizione.

Un secondo tema di grande rilevanza è quello dell'attrazione degli investimenti, che ha due facce: convincere i soggetti esterni ad intervenire; organizzazione del territorio. Se mi è consentita, infatti, una battuta di carattere generale, riteniamo, tra i tanti modelli proposti, che il Mezzogiorno d'Italia non sia in una situazione che suggerisca di imitare il modello irlandese. Tra l'altro, nella stessa Irlanda vi sono correnti di pensiero, piuttosto consistenti, che lamentano il fatto che non si tratti di una operazione di sviluppo, ma di mera importazione di imprese e di stabilimenti, con risultati che sarà interessante verificare tra qualche decennio. Il nostro Mezzogiorno, grazie a Dio, suggerisce di integrare risorse ed esperienze locali, da migliorare, con investitori esterni. Dunque, vi sono due facce: una è quella dell'attrazione propriamente detta, l'altra è quella di una organizzazione e messa in rete di agenzie locali di *marketing* territoriale, anche per evitare, come certo saprete, che vi sia il tentativo un po' disinvolto e sprovveduto di fare agenzie di *marketing* territoriale senza avere neanche un minimo di profili professionali sufficienti.

Tra le cose nuove, nell'ambito del settore rilevato dal presidente Di Capua, vorrei segnalare l'esperienza straordinariamente positiva che abbiamo promosso; mi riferisco al consorzio Skill Pass per il quale sei istituti di credito hanno investito complessivamente 15 miliardi, ai quali abbiamo aggiunto le risorse di Sviluppo Italia, per promuovere concretamente la formazione di operatori *web* e per colmare un grave vuoto di professionalità in questo settore, che a tutt'oggi, da statistiche ufficiali e serie, viene quantificato in 50 mila profili professionali mancanti.

Vi sono poi quattro o cinque progetti di prospettiva sui quali preferirei che riferisse il dottor Cossutta, in quanto ne ha la diretta responsabilità.

Per quanto riguarda l'organizzazione, nell'ultimo consiglio d'amministrazione Sviluppo Italia ha approvato il suo piano industriale, in base al quale è stato possibile avviare un costruttivo confronto con le organizzazioni sindacali che, salvo imprevisti e a questo punto imprevedibili fatti traumatici, dovrebbe portare a concludere il contratto collettivo aziendale di lavoro dell'intero gruppo di Sviluppo Italia, superando una delle questioni più difficili da gestire in un processo di fusione.

Vorrei svolgere una riflessione sulla presenza territoriale di Sviluppo Italia. Come ha detto il presidente Di Capua, il 30 giugno ci sarà solo Sviluppo Italia, non ci saranno più le altre società. Il 5 giugno concluderemo una serie di incontri strutturati sul territorio per una ricognizione delle attuali presenze di società del gruppo Sviluppo Italia che vanno fuse in società regionali. Nel futuro ci sarà una sola società di Sviluppo Italia per ogni regione, che accorperà le precedenti esperienze sul territorio. Nel prossimo consiglio d'amministrazione del 12 giugno il presidente sottoporrà all'attenzione dello stesso una ipotesi organizzativa e di impostazione che prevede che Sviluppo Italia proponga alle regioni, che ancora una volta sono libere di decidere, di partecipare o meno al capitale sociale di società regionali. Penso, rispondendo a chi ha parlato di dieci anni, che avremmo sbagliato tutto se fra dieci anni dovesse ancora esserci Sviluppo Italia: la regionalizzazione prelude ad un passaggio consistente di competenze sul territorio. Sviluppo Italia ha una dimensione centrale che non è tollerabile per troppo tempo. Le società regionali non rispondono ad una modalità organizzativa, ma ad una scelta strategica. Quindi, si fanno società vere e, sempre che lo ritengano opportuno, si propone alle regioni di entrare in minoranza; la regione Campania, per esempio, con la quale di questi tempi abbiamo un

rapporto più stretto proprio per la convenzione in atto, si orienta a non realizzare una propria finanziaria, ma a far confluire lo sforzo di presenza sul territorio per lo sviluppo della regione. Altre regioni potranno decidere diversamente. Naturalmente, noi proponiamo un modello in cui le società regionali non sono un terminale stupido del centro, bensì società che lentamente « impastano » e loro competenze con le esigenze regionali.

ROMUALDO COVIELLO. In passato avete organizzato, con una società di imprenditoria giovanile, una serie di società regionali che, insieme alla regione, hanno gestito questa parte importante di intervento sul territorio. Altre regioni hanno i cosiddetti BIC, gestiti dalla SPI, alcuni dei quali deliberati lo scorso anno (dieci nel Mezzogiorno). Sul territorio vi sono strutture dipendenti dall'imprenditoria giovanile, strutture dipendenti dalla SPI. Possiamo registrare ufficialmente l'integrazione, visto che le regioni vi sono già con la SPI, anche se spesso sono minoritarie? Questo modello può essere di aggregazione, di offerta e di continuità di presenza delle regioni? Sotto questo versante quali sono le esperienze di raccordo con le regioni, visto che quasi tutte sono presenti nell'imprenditoria giovanile (nel Mezzogiorno credo che la partecipazione regionale sia del 48-49 per cento). È questo il modello attorno al quale possono nascere società regionali o l'offerta alle regioni di essere dentro a questo processo? In che fase siamo?

CARLO BORGOMEIO, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia.* Vi è solo una parte per la quale posso esprimere la mia opinione e per la quale è poi ovviamente necessario il consenso del consiglio di amministrazione, perché si tratta di una scelta sostanziale. La parte ufficiale, certa è che già da questo momento nell'attribuzione dei poteri, essendo Sviluppo Italia azionista di riferimento unica di tutte le società, la responsabilità politica e strategica dei BIC sta in capo all'amministratore delegato di Sviluppo Italia, che ha

competenza sul territorio per le questioni strategiche. Da un punto di vista formale, il 1° luglio tutte le presenze sul territorio saranno partecipate direttamente da Sviluppo Italia centrale, non essendoci più nessun'altra società.

Il processo che noi proporremo è esattamente quello che ha ricordato il senatore Coviello, cioè quello di realizzare una sola società in cui confluiscono tutte le società preesistenti, che pertanto scompaiono. Vi sarà solo Sviluppo Italia. Naturalmente vi sono articolazioni funzionali operative anche territoriali (sedi distaccate), ma vi è una sola sigla. In consiglio d'amministrazione va valutata la procedura, il meccanismo formale da assumere, ma credo che vi sarà ampio consenso sul fatto di proporre a tutte le regioni di entrare nella compagine sociale nella prima fase in minoranza. Ciò perché per alcune attività di Sviluppo Italia le società regionali intervengono su leggi date in concessione a Sviluppo Italia. Quindi, è ben difficile immaginare che un potere datoci da una legge venga poi trasferito a una società in cui siamo in minoranza. Questo è lo schema e a tutt'oggi devo dire che non ho sentore di opposizioni. Qualche opposizione vi è in qualche gruppo dirigente di società regionali preesistenti, che naturalmente preferirebbero conservare la loro autonomia. Questo lo dico senza alcuna ironia, ma considerato che Sviluppo Italia non può e non vuole imporre nulla a nessuno, è un'opportunità che si offre alle regioni; se queste ultime ritengono di stare fuori, avremo Sviluppo Italia non partecipata dalle regioni, dovendo noi declinare una strategia che la società si è data.

Le ultime due velocissime osservazioni riguardano un aspetto generale e riprendono la domanda relativa alle regioni. Naturalmente Sviluppo Italia è un'agenzia professionale, che nasce su un'impostazione politica — non di partito o di schieramento — per cui nel Mezzogiorno, dopo trentacinque anni di intervento centrale che produceva offerta di sviluppo, si decide di attuare uno strumento centrale che sollecita domanda. Sviluppo Italia non

ha soldi da dare a nessuno; ha fondi da dare all'imprenditorialità giovanile o da utilizzare per piccole operazioni nate da una cultura di domanda di sviluppo. Quando parliamo di « accompagnare » le regioni o gli enti locali, ci proponiamo di stanare, promuovere e accompagnare per un certo tempo la domanda di sviluppo. Questo è il vero progetto politico, che per me che da tanto tempo mi occupo di Mezzogiorno è esaltante. È molto importante che un'agenzia centrale non vada sul territorio a dire quello che bisogna fare, ma vada ad ascoltare, provocare, promuovere, selezionare la domanda e ad accompagnarla verso le strutture ordinarie dello Stato.

LUCIANO MAGNALBÒ. In Trentino non ci sono queste cose: l'ente locale ha assunto il compito di svolgere un'azione di promozione della domanda di sviluppo. Perché nel Trentino è possibile farlo e in Calabria o in Campania no, per cui sono necessari il dipartimento del Ministero del tesoro e Sviluppo Italia? Vi è una concezione di incapacità della società italiana del Mezzogiorno di gestire il proprio futuro.

CARLO BORGOMEIO, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. A giudicare dal suo accento — se mi permette la battuta — su questo tema vi è il rischio che vi siano posizioni capovolte, nel senso che io penso che il Mezzogiorno ce la potrà fare. Guardiamo i risultati: il tasso di capacità e di impegno di spesa delle regioni meridionali sui programmi comunitari è insufficiente. Lo dicono loro che hanno problemi; poi si può fare una lunga analisi sul perché. Io aggiungerei che forse negli ultimi anni l'intervento straordinario ha avuto un effetto negativo, perché, essendo un intervento centralizzato che comportava l'indicazione per la periferia di ciò che dovevano fare e come, probabilmente ha intorpidito la capacità di progettazione. Se è così, la risposta alla sua preoccupazione sta nel fatto che Sviluppo Italia è un soggetto non obbligatorio: chi ritiene che possiamo essere utili ci chiama e chi non

lo ritiene non lo fa e noi probabilmente saremo più contenti e diventeremo superflui.

Infine, per quanto riguarda la questione posta con forza, relativa ai contratti di programma e ai patti territoriali, desidero segnalare che sui secondi — dei primi parlerà il collega Cossutta — si ha l'impressione, al di là di questo o quell'episodio, di questa o quella delibera CIPE, che probabilmente un'esperienza che io giudico esaltante dal punto di vista delle politiche di sviluppo perché tenta di ragionare sulla domanda e sull'intreccio delle responsabilità dei soggetti locali, dopo una fase che sarebbe bello considerare sperimentale e quindi chiusa, richiede una fase un po' più strutturata, perché il suo vero limite sta nello scarto insopportabile tra la domanda promossa e lo strumento di valutazione. A mio avviso, alla fine il gioco non regge, nel senso che non si può valutare un progetto di sviluppo locale con la legge n. 488, che ha avuto una funzione importantissima ma forse ora bisognerebbe riconsiderarne il dimensionamento e i criteri. Il vero problema è il seguente: occorre la valutazione di un progetto di sviluppo locale. Se si ritiene di non farla, non si sfidano le comunità locali a presentare progetti, ma si presentano elenchi di progetti imprenditoriali che vengono valutati in base alla legge n. 488. È qui la vera grande questione, che io e il collega Cossutta non imputiamo al dipartimento, ma forse, visti il crescere della domanda, i rischi di accavallamento e il rapporto, che comincia ad essere patologico, tra stanziamenti, impegni ed erogazioni, bisognerebbe rivedere le procedure che, a mio avviso, ruotano attorno al tema della valutazione. A ben riflettere il vero scarto è questo: si chiede ad una comunità locale di impegnarsi per progettare un'ipotesi di sviluppo locale e la risposta — non del dipartimento ma della normativa — è la 488. Questo è un tema di riflessione che vale la pena richiamare.

ROMUALDO COVIELLO. Forse il dottor Borgomeio trascura il fatto che la

normativa prevede una valutazione complessiva sul patto che doveva essere attuato dal dipartimento, all'interno del quale si collocava la valutazione delle singole aziende. Tant'è che se si finanziano le infrastrutture occorre valutarne l'effetto sullo sviluppo imprenditoriale, per cui è richiesta una valutazione complessiva del patto. Questo probabilmente non è stato fatto.

La ricerca affidata dal dipartimento a Sviluppo Italia più di un anno fa è stata consegnata? Cosa ci dice in termini di documentazione e di indagini? Cosa suggerisce ufficialmente alle Commissioni e al dipartimento per rivedere questo meccanismo? In questo senso avevo chiesto di avere dati e documentazione per poter fare un passo ulteriore.

CARLO BORGOMEIO, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. La ricerca che ci ha affidato il dipartimento prevede il termine di consegna del 31 maggio e non vi è ancora alcun documento di lavoro. Aggiungo per chiarezza e per onestà che abbiamo chiesto un mese di proroga di fronte alla grande difficoltà nel reperimento dei dati.

UMBERTO DI CAPUA, *Presidente di Sviluppo Italia*. Confermo quanto anticipato dal dottor Borgomeio a proposito dell'organizzazione che ci daremo a livello regionale. Non avrebbe alcun senso per noi fare tutte le integrazioni che abbiamo fatto nell'ambito di Sviluppo Italia, per poi far continuare a vivere nelle organizzazioni regionali alcune delle entità del passato. Quindi, non c'è dubbio che andremo verso l'integrazione anche a livello regionale.

Inoltre — questo è ciò che non abbiamo ancora completamente esaminato nell'ambito del consiglio di amministrazione e che dovremo discutere — dovremo vedere di coinvolgere le regioni, cosa che ci sembra francamente utile.

Per quanto attiene alle osservazioni sul nostro ruolo nei riguardi delle regioni, non posso che confermare che ci posizio-

niamo in una maniera non impositiva. Siamo un'agenzia di sviluppo; abbiamo sviluppato al nostro interno una notevole esperienza, che riteniamo di poter mettere a disposizione di chi desidera utilizzarla, senza alcuna limitazione di sorta. Tuttavia, l'Agenda 2000 mette improvvisamente e per un periodo limitato di tempo a disposizione dei presidenti delle regioni una quantità notevole di risorse che l'Unione europea a sua volta mette a nostra disposizione. Sarebbe un gran peccato non farne tesoro e non utilizzarle al meglio, nell'ottica delle prospettive di sviluppo che esistono a livello regionale.

Qualunque competenza possa essere valida per utilizzare al meglio queste risorse e per consentire progetti di sviluppo adeguati deve essere usata al meglio.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare al dottor Cossutta la questione dei contratti di programma giacenti, in relazione ai quali abbiamo una responsabilità precisa e diretta. Le osservazioni del dottor Borgomeio infatti possono riguardare iniziative di modificazione della legislazione o delle procedure per il futuro, ma rimane il fatto che sono attualmente in giacenza al ministero decine di contratti d'area. Vorremmo sapere cosa possiamo fare noi per sbloccare questa situazione e cosa può fare Sviluppo Italia.

La seconda questione riguarda l'agricoltura. Il senatore Coviello ricorderà quanto abbiamo penato quando, all'epoca del decreto sulla RIBS, qualcuno voleva tenerla fuori, poi invece si decise di inserirla nell'ambito di Sviluppo Italia. La RIBS ha un'importanza strategica per il paese perché è l'unico soggetto che può erogare aiuti di Stato, quindi, data la delicatezza delle procedure ed i rapporti diretti con l'Unione europea, necessita di una particolare organizzazione. Noi accogliamo con soddisfazione — quando Sviluppo Italia era divisa in due sub-holding — il fatto che la divisione RIBS passasse alla società madre perché atteneva direttamente ai programmi del Governo;

adesso la società è una e la gestione della RIBS è nella competenza della divisione finanziaria, come credo necessario, quindi chiedo al dottor Cossutta come intenda organizzare questo settore.

DARIO COSSUTTA, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. Ricordo bene quando Amato disse che i conti li avrebbero chiesti a noi, visto che tutte le deleghe operative venivano trasferite dal presidente di Sviluppo Italia ai due amministratori delegati, ai quali era quindi conferita la responsabilità diretta dell'azienda. Ben volentieri prendiamo questo carico — credo valga anche per il dottor Borgomeo — ma non possiamo prenderci responsabilità non nostre; pertanto possiamo parlare di contratti di programma, ma deve essere chiaro che finora non abbiamo potuto fare niente in relazione a questo. Sono arrivato a Sviluppo Italia quasi un anno fa, convinto che uno degli elementi di forza di questa struttura fosse proprio il diventare uno strumento operativo del Parlamento, del Governo e successivamente delle regioni per fare in modo che tutti i fondi messi a disposizione delle comunità locali a livello comunitario e nazionale potessero essere gestiti in maniera unitaria e coordinata (evitando gli interventi straordinari e gli interventi a pioggia di cui abbiamo avuto esperienza nel passato) e procedendo in una logica di programmazione negoziata. Il ruolo di Sviluppo Italia sembrava quindi proprio quello di coordinare tutti questi aspetti. Tra l'altro, c'erano alcune società che lavoravano già bene e che per certi versi avrebbero potuto continuare a lavorare in maniera autonoma; IG, per esempio, aveva un *track record* assolutamente buono e consolidato, pertanto non ci sarebbe stato nessun bisogno di incorporarla se non nell'ambito di un'ottica più ampia.

La mia idea è che anche la promozione e la gestione delle istruttorie arrivino a Sviluppo Italia, ma purtroppo mi trovo in altre condizioni: non mi è dato di sapere né quali sono i contratti di programma,

né quando verranno evasi e secondo quali procedure. Credo che questo incontro di oggi possa essere uno stimolo positivo ad affrontare questi problemi, anche se nessuno vuole aprire polemiche, anche perché mi rendo conto che il Ministero del tesoro avrà al suo interno vicissitudini che hanno portato rallentamenti di tipo organizzativo...

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro il 7 marzo ha dichiarato che Sviluppo Italia presta la sua assistenza per i contratti di programma, mentre lei ci sta dicendo che questo non è vero.

DARIO COSSUTTA, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. Finora nessuno mi ha chiamato, presidente. È un'intenzione del Governo che io ritengo lodevole e giusta e che sia io che Borgomeo siamo pronti a soddisfare. Per quanto mi riguarda, anzi, questo era uno dei motivi che mi hanno indotto a fare una scelta di vita oltre che professionale di questo tipo. Ne approfitto per ribadire che siamo una struttura di tipo professionale, ma io, che per tanti anni ho lavorato in una grande banca, ritengo che se non ci sono la passione e qualche sentimento legato alla politica — nel senso ampio del termine, non in senso partitico — difficilmente questi compiti si potranno portare a termine.

Per quanto riguarda i contratti di programma, quindi, purtroppo sono nella condizione di non poter dare una risposta, Ci attiveremo comunque per fare in modo che si proceda in tempi rapidi: abbiamo già fatto qualcosa, ma prima di proseguire riteniamo doveroso ascoltare le indicazioni del nuovo ministro.

PRESIDENTE. A questo proposito anche noi formuleremo una specifica richiesta al ministro e, se necessario, esprimeremo un indirizzo politico. Comunque, potrebbe dirci in che modo la vostra struttura potrebbe essere d'aiuto?

DARIO COSSUTTA, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. Da una parte,

come ha detto Borgomeo, vista la nostra presenza sul territorio possiamo essere molto attivi nella promozione della domanda: possiamo cioè cercare di suscitare invece di aspettare che venga inoltrata al ministero sia attraverso i rapporti con gli imprenditori meridionali sia attraverso un'opera di attrazione degli investimenti dall'estero ma anche da altre parti del paese. In questo ambito possiamo svolgere, più del ministero, un'opera di promozione dei contratti. D'altra parte, abbiamo una struttura tale per cui, nel momento in cui i fondi verranno trasferiti alle regioni, potremo assisterle per trovare le procedure più opportune per spendere questi soldi; vorremmo infatti evitare che anche a livello regionale si procedesse alle erogazioni sulla base del modello della legge n. 488. Questa, infatti, da un lato è la soluzione più facile perché si fa ricorso ad uno strumento collaudato che in qualche modo ha funzionato, dall'altro consente di liberarsi di molte responsabilità perché si prevede una graduatoria abbastanza automatica che non implica alcun elemento di valutazione. Noi invece possiamo aiutare le regioni — naturalmente se lo vogliono — a costruire strutture operative che sappiano gestire i fondi anche in un modo per così dire discrezionale, nel quale cioè sia importante l'aspetto valutativo. Su entrambi questi fronti, stimolo della domanda e costruzione di strutture operative che consentano un'erogazione basata su elementi di valutazione anche a livello locale, possiamo consentire ai contratti di programma di partire.

Quanto all'agricoltura, riteniamo che essa abbia una sua specificità non solo perché c'è una legge che consente aiuti di Stato in questo settore, ma anche perché effettivamente il settore agro-alimentare italiano può rappresentare una risorsa invece di essere un elemento di freno allo sviluppo economico. Anche in questo, caso a mio avviso, è importante avere una società separata, ma integrata, perché vorremmo affiancare agli aiuti di Stato strumenti utili per lo sviluppo. Non pos-

siamo pensare ad interventi nel settore agricolo che implicino il coinvolgimento solo degli imprenditori che cercano di aiuti di Stato, perché sarebbe un'azione di corto respiro soprattutto nel mezzogiorno, dove invece bisogna creare nuova imprenditorialità. Se riusciamo ad inserire questa divisione in un contesto più ampio nel quale ai produttori agroalimentari aggiungiamo anche degli operatori industriali in grado di allungare la filiera fino ad arrivare alla produzione industriale, avremo dato un utile contributo.

Uno dei limiti del settore agroalimentare italiano è che ancora non si è sviluppato un processo di filiera, ci sono soltanto delle fasi, spesso separate l'una dall'altra, non verticalmente integrate. L'esempio è rappresentato dal progetto concernente la logistica del settore dell'ortofrutta: personalmente ho ereditato il progetto che aveva intrapreso RIBS e credo si debba andare in direzione in primo luogo di un'aggregazione dell'offerta, cosa che rappresenta una *conditio sine qua non* nel senso che, se non c'è un'offerta aggregata, è difficile pensare di organizzare logisticamente in maniera efficiente sia la raccolta sia la distribuzione dei prodotti. Tuttavia, questo non basta, perché nel settore agroalimentare c'è un grave problema di organizzazione commerciale. Per fare un esempio, non si può pensare di vendere migliaia di tonnellate di carote e di zucchine, perché spesso la grande distribuzione vuole i cosiddetti *bouquet* composti da un po' di carote, un po' di zucchine, un po' di melanzane, il che significa fornire alla distribuzione un servizio completo. Se invece un produttore pensa di arrivare con una sola di produzione alla distribuzione, rischia di non essere efficace né efficiente.

Tutto ciò considerato, un mese fa ci siamo detti che lo studio svolto era sufficiente, che avevamo capito quale sia problema ed abbiamo aperto la fase operativa, prendendo contatto con imprenditori sia della logistica sia della distribuzione, per cercare di partire da alcune iniziative pilota. Se il presidente me lo

consente, preferirei tenere riservati sia i nomi degli imprenditori coinvolti sia le iniziative specifiche.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la logistica del settore ortofrutticolo mi pare che sia segnalato anche un problema relativo ai trasporti.

DARIO COSSUTTA, Amministratore delegato di Sviluppo Italia. Questo è il punto più delicato e credo di non rivelare nulla di nuovo se osservo che soprattutto nel Mezzogiorno quello dei trasporti è un tema che ha implicazioni non solo economiche ma anche di altra natura. Per parte nostra, forse un po' illuministicamente, crediamo che una volta che saremo riusciti a costruire delle piattaforme in modo tale da organizzare l'offerta e soddisfare la domanda, i trasportatori si troveranno in qualche modo obbligati a seguirle. Troverei sbagliato partire tentando di forzare i trasportatori in una logica che purtroppo non è esattamente la loro, ma che anzi potrebbe vedere un processo di riorganizzazione del sistema dei trasporti.

PRESIDENTE. Incide anche il fatto che per esempio le compagnie aeree italiane non dispongano di mezzi refrigerati?

DARIO COSSUTTA, Amministratore delegato di Sviluppo Italia. Non credo che questo sia un elemento rilevante perché, se il problema fosse quello di disporre di mezzi refrigerati, sarebbe sufficiente acquisirli, mentre invece, come ho detto in precedenza, si pone un problema di offerta e di domanda.

GIACOMO GARRA. Il fatto che il trasporto su rotaia sia un disastro che incidenza ha?

DARIO COSSUTTA, Amministratore delegato di Sviluppo Italia. Quello del trasporto è un problema di integrazione con l'aspetto logistico ma, a monte di esso, c'è un problema di offerta e di domanda. Ciò

significa, che in primo luogo bisogna risolvere il problema di un'offerta troppo frazionata: non si può pensare che ognuno porti la sua cassetta di prodotto sul vagone ferroviario, perché questo è un metodo inefficiente; pertanto, o riusciamo a fare in modo che vengano portate mille cassette su quel vagone, altrimenti il vagone non parte. Voglio dire che c'è un grande problema di aggregazione dell'offerta. Dall'altro lato, come dicevo prima, c'è un problema riguardante la domanda: probabilmente non è né efficiente né efficace riempire un vagone di carote, ma occorre riempirlo di carote, di zucchine, di melanzane perché alla stazione di arrivo ci sarà qualcuno che lo riceve e che avrà già la quantità ottimale da poter immettere sul mercato. Quindi, il problema principale è quello di una logistica intelligente e di conseguenza di un trasporto intelligente, che sappia integrare domanda ed offerta.

Analogo discorso può farsi per quanto riguarda le autostrade del mare, perché è chiaro che soprattutto per il Mezzogiorno sarebbe estremamente importante trasferire il trasporto dalla rotaia o dalla gomma al mare. Se posso fare una riflessione metodologica che vale per me, ma è valida in generale, direi che in quest'ambito non dobbiamo avere fretta: capisco che in questo discorso è implicata la vita anche economica di numerose persone, ma pensare di cambiare una realtà come questa (penso ai problemi che si porrebbero con le autostrade del mare) con la volontà o con i volontarismi rischia di fare dei guai, perché anche quando avremo fatto un bellissimo porto perfettamente attrezzato per lavorare i *container*, se dietro non ci sono le strade, se non c'è una viabilità che funziona, se non si sono accessi efficaci, il rischio è quello di non combinare nulla. Com'è evidente, c'è un intreccio di responsabilità, di competenze e di decisioni che non è semplice per cui chi oggi sostiene che basta fare un progetto intelligente e innovativo perché questo si realizzi, secondo me crea soltanto pericolose illusioni.

PRESIDENTE. Il progetto della logistica verrebbe finanziato con fondi RIBS ?

DARIO COSSUTTA, *Amministratore delegato di Sviluppo Italia*. Da una parte cercheremo di finanziarlo con fondi provenienti dagli aiuti di Stato, dall'altra se possibile con i fondi della contrattazione negoziata, perché non si tratta di fare un'azienda con capitale sociale, ma di realizzare diverse iniziative.

Tornando alle autostrade del mare, abbiamo firmato una convenzione con il Ministero dei trasporti con cui ci siamo impegnati entro la fine del mese di dicembre a presentare uno studio sulle autostrade del mare. Ciò anche perché c'è un problema concreto: come certamente saprete, il Ministero dei trasporti dispone di fondi per i porti e noi volevamo che tali fondi non venissero spesi in maniera indiscriminata, ma fossero funzionali ad un progetto. Quindi abbiamo chiesto, e il Ministero dei trasporti è stato disponibile a conferirci quest'incarico, di riorganizzare questa materia e verificare quali possano essere i due o tre porti in cui esistono già infrastrutture a monte e dai quali quindi si può partire con esperienze di autostrade del mare.

Vorrei ora soffermarmi su un progetto che riguarda il turismo, in cui vi sono cose che vanno avanti per conto loro e che richiamo soltanto perché sono interessanti. Oggi *Il Sole-24 Ore* in un inserto dà conto di un'iniziativa alla quale abbiamo dato vita, il progetto Pregiohotel, cioè una catena di alberghi ricavati dalla ristrutturazione di vecchi immobili, castelli o palazzi di un certo pregio, per cercare di rivitalizzare il tessuto territoriale non soltanto sotto il profilo del turismo ma anche sotto quello dell'economia. Dall'altro lato, siamo soci di Valtur e stiamo sviluppando un progetto importante di costruzione di villaggi turistici nella Mezzogiorno e a tale scopo abbiamo diversi contatti con operatori turistici perché l'interesse del progetto è davvero rilevante.

In particolare, insieme a Carlo Borgomeo, vorremmo proporre alla regione siciliana, che poi dovrebbe accettarlo, un progetto turistico integrato della regione Sicilia. Tutte le regioni d'Italia sono belle e hanno tante cose, ma effettivamente quello che c'è nella regione Sicilia in termini climatici, culturali ed ambientali è qualcosa di unico al mondo e quindi si tratterebbe di cercare di valorizzare queste risorse in maniera integrata, anche in funzione del progetto, richiamato dal presidente, dei porti turistici. Un progetto turistico integrato in Sicilia senza uno sviluppo dei porti turistici non ha senso e, com'è noto, la situazione di tali porti in Sicilia è disastrosa. Nell'ambito generale di un progetto di rivitalizzazione dei porti turistici presteremo quindi maggiore attenzione alla regione Sicilia.

Da ultimo, vorrei far presenti due iniziative legate alla finanza. Vorremmo introdurre due strumenti innovativi: un fondo chiuso per il Mezzogiorno in cui, insieme a Sviluppo Italia, coinvolgere tre o quattro istituti bancari nazionali di credito che abbiano diramazioni nel Mezzogiorno, per cercare non tanto di fare leva, perché si fa leva con i soldi, ma di integrare un aspetto culturale, cioè fare in modo che anche nel Mezzogiorno si sviluppino da parte delle grandi banche nazionali un'attenzione alla partecipazione al capitale delle aziende, cosa che oggi è molto limitata. Tutto ciò nella prospettiva, come diceva Carlo Borgomeo, che ad un certo punto vorremmo aver conclusa la nostra funzione, quindi nell'ottica di passare il testimone a qualcun altro. Oggi siamo nel Mezzogiorno per coprire una fase di transizione: quando tale fase sarà conclusa, noi potremo dedicarci ad altro.

Allo stesso modo vorremmo fare un fondo garanzia (fidi), specializzato però nei finanziamenti a medio termine, che è la cosa più difficile in generale in Italia, ma soprattutto nel Mezzogiorno.

Io provengo da una grande banca e quindi magari mi posso permettere anche di non parlare tanto bene del sistema bancario, ma in Italia c'è l'abitudine che

quando si da un finanziamento a medio termine immediatamente si chiede l'ipoteca non solo sul capannone oggetto della pratica ma anche sugli appartamenti dei proprietari; c'è quindi una incapacità a valutare il progetto in sé; noi, come Sviluppo Italia, vogliamo costruire un fondo di garanzia che sia invece in grado di valutare i progetti, cercando di attivare e attirare capitali di banche per cercare di sviluppare insieme i progetti stessi.

Scusate se l'intervento è stato lungo, ma parecchi erano i punti da affrontare.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri interlocutori per il contributo recato.

La seduta termina alle 15,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 31 maggio 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO